

di aggiungere ad essi i guadagni o le perdite degli enti autonomi, dai bilanci in perpetuo disavanzo, disavanzo che poi naturalmente, come tutte le acque finiscono al mare, va a finire nel bilancio dello Stato.

Se questo l'onorevole Giuffrida avesse tenuto presente, io credo che non avrebbe facilmente proceduto alla lode incondizionata di criteri economici che ispirati alle vecchie scuole della economia di Stato rappresentano, permettete, o signori, una franca parola, uno dei maggiori pericoli sospesi sulla economia di un paese.

Se l'onorevole Giuffrida intende tali criteri ammettere come una dura necessità che solo la guerra ha potuto giustificare, potremo esser d'accordo. Ma occorre non andar oltre.

Altri dieci anni di economia di Stato per l'Italia significherebbero l'impovertimento definitivo. Non vi fate illudere, colleghi di parte socialista, dall'aggettivo sociale appiccicato a questa scuola economica. La pretesa che lo Stato avrebbe con essa di livellare e di redistribuire in base a criteri etici più che economici, e in base a criteri di giustizia e di equità, si traduce in atto in un incremento pletorico delle funzioni di Stato, già malato di elefantiasi, ed in null'altro.

Si traduce, o signori, di fatto nell'imperio della burocrazia irresponsabile, per la quale ogni forma di controllo popolare o parlamentare diventa ogni giorno più impossibile. Io mi rivolgo a quelli che dicono di essere i credenti ancora nel Parlamento.

Ebbene, o signori, è questa forma di gestione di Stato appunto che rende vana ogni forma di reale controllo parlamentare e rende vera la formula che mentre il Parlamento funziona, la burocrazia impera. Poichè in fondo lo Stato vive ed opera attraverso i suoi agenti. Così solamente è stato possibile, o signori, che si sia arrivato in Italia ad un debito di oltre 80 miliardi senza che nessun reale controllo da parte del Parlamento sia stato possibile. Occorre dirla una schietta e definitiva parola: lo Stato ha già troppe funzioni. Bisogna reciderne gran parte se si vuole farlo funzionare sul serio ed efficacemente, se si vuole rafforzarlo.

È verso i sindacati globali di produttori che occorre andare decisamente, o colleghi di parte socialista; verso questi organismi nuovi che la storia e l'economia

di oggi vanno realizzando, che hanno precedenti storici in periodi di splendida affermazione della vita italiana e che fondono insieme con magnifica armonia, e senza violare ma secondando le fatali leggi economiche, quelle che sono le forme necessarie di economia associativa dell'oggi, con quella che è e deve restare la molla motrice di ogni possibile attività economica, e di ogni feconda iniziativa, l'interesse del singolo, cioè, senza il quale non si opera, senza il quale non si ha rendimento, senza il quale si ha solamente lo scarso interesse del burocrate per le funzioni che lo Stato gli affida.

È da questo angolo visuale che noi guardiamo alle cooperative, qualunque colore esse abbiano, e che noi vediamo in esse, quando siano rettammente amministrate, i soli vitali nuclei di quelle forme di economia associativa, che devono avere ed avranno nel Sindacato globale dei produttori, che chiami gli operai a partecipare direttamente alla direzione, alla gestione, alla amministrazione ed ai guadagni dell'industria, il loro sbocco utile e fatale.

Un altro dei mali più gravi di cui soffre l'Italia - ed ella, onorevole presidente del Consiglio lo ha avvertito in tutti i suoi discorsi - è il grave sbilancio fra importazioni ed esportazioni. Ebbene, come si è cercato di provvedere a questo da parte del Governo? Si sarebbe dovuto evidentemente cercare di diminuire l'importazione che più grava sul bilancio dello Stato e sulla economia dei singoli, l'importazione cioè di carbone. (*Commenti*). E si sarebbe dovuto farlo dicendo recisamente basta! alle richieste di protezione dell'industria siderurgica (*Approvazioni*), la quale da sola consuma per oltre un miliardo di quintali di carbone all'anno.

Ricordiamo, o signori, che per chi lavora in questo ramo d'industria a prodotto diretto sono necessarie due tonnellate di carbone per averne una di ferro, ed il costo del solo carbone alla banchina dello stabilimento è uguale, quando non è superiore, da solo al costo del prodotto totale.

Diceva l'onorevole presidente del Consiglio nel suo discorso che ho già citato: « L'aumento eccessivo nel corso di alcuni titoli industriali avvenuto in tutti i paesi in guerra segna al legislatore nuove vie di tassazione ed impone nuovi doveri. Noi troviamo per lo meno scandaloso che vi siano industriali i quali chiedono aiuti